

Editoriale

Filosofia e Psicologia

Filosofia e Psicologia condividono molti aspetti, teorici e pratici. Entrambe si occupano dell'uomo, del suo pensiero, dei suoi comportamenti e dei suoi rapporti con il Mondo. Esse tendono a completarsi vicendevolmente, rafforzandosi ed integrandosi, interagendo e sovrapponendosi, tanto da arrivare a riconoscere psicologie molto filosofiche, come la psicologia esistenziale, o filosofie molto psicologiche, come la filosofia della mente.

Storicamente la psicologia origina dalla filosofia e gli antichi filosofi erano psicologi *ante litteram*, riunendo nel loro sapere discipline diverse. Quelli che noi oggi chiamiamo Filosofi erano un tempo contemporaneamente pensatori, medici, biologi, matematici, astronomi, ricercatori, psicologi. Lo scienziato era un ricercatore globale, che abbracciava ogni disciplina, nel tentativo di avere una visione complessiva dell'uomo e del suo mondo. Oggi è necessaria una scelta, il campo del sapere è troppo vasto, è indispensabile la specializzazione (in alcuni casi la super-specializzazione) per consentire la gestione di una mole di dati altrimenti insostenibile. Ciò naturalmente rischia di farci perdere quella visione totale che veramente rispecchia l'immagine del nostro mondo.

Capita infatti che chi si occupa di psicologia debba ad un certo punto scegliere un orientamento (freudiano, junghiano, sistemico, cognitivista...), circoscrivere il proprio campo d'azione (clinico, lavoro, comunicazione, ...), dedicarsi allo studio ed alla ricerca solo in alcuni ambiti (depressione, disturbi alimentari, schizofrenia, ...).

Così anche il filosofo tende a scegliere una determinata area di interesse (fenomenologia, etica, ermeneutica, ...), dedicarsi ad alcuni aspetti particolari (teoretica, politica, storia...) e orientarsi verso specifiche attività professionali (insegnamento, scrittura, pratica filosofica...).

In questo modo filosofia e psicologia arrivano a perdere la capacità di osservare le cose del mondo e l'uomo nella loro totalità, perdendo la visione complessiva della realtà della nostra esistenza. Lo scomporre e lo spezzettare in aree e campi circoscritti

richiede infine un riassetto dei singoli elementi che consenta un ritorno a quella immagine di saggezza che accompagnava gli antichi.

La psicologia si distacca e differenzia ad un certo punto dalla filosofia per l'esigenza di avere il riconoscimento di disciplina scientifica, sviluppandosi così attraverso modalità più empiriche e sperimentali.

Ma la psicologia, sempre più scienza naturale, non deve perdere le sue radici, dirette allo studio dell'essere umano nei suoi aspetti più profondi e spirituali, conciliando le esigenze della cultura moderna, orientate alla verifica oggettiva e quantitativa di dati e risultati.

La filosofia, scienza sempre più teoretica, deve riuscire a ritornare al suo senso originario, diretto a rispondere alle domande dell'uomo sulla sua vita concreta e pratica. Filosofia e Psicologia possono essere intese in vari modi, possono essere considerate scienze, discipline, metodi, ma soprattutto possiamo considerarle *atteggiamenti*, vale a dire modi di porsi e di osservare le cose del mondo.

Ogni scienza sviluppa gradualmente una propria prospettiva e un proprio modo di vedere, elaborando un personale e caratteristico linguaggio e terminologia.

Lo studio e la pratica della medicina, della matematica, dell'arte, dell'economia, dell'informatica, dell'architettura, dell'ingegneria, e così via, sviluppano specifici e particolari modi diversi di osservare, interpretare, parlare e sentire il mondo. Il coltivare un ambito o una professione condizionano progressivamente la propria Visione del Mondo.

Così anche lo studio e la pratica della Filosofia e della Psicologia facilitano lo sviluppo di modalità particolari di porsi di fronte alle cose del mondo e all'uomo, divergendo gradualmente e differenziandosi da una base comune.

Lo psicologo osserva e indaga la mente dell'uomo. Il filosofo, aspira alla saggezza e alla trascendenza.

Lo psicologo ricerca regole e meccanismi psichici. Il filosofo cerca leggi universali e valori assoluti.

Lo psicologo studia teorie e modelli del funzionamento psichico. Il filosofo indaga significati e idee.

Lo psicologo è attento alla concretezza dei fatti. Il filosofo si eleva nella trascendenza. Lo psicologo può perdere di vista il senso e i significati complessivi di ciò che sta osservando. Il filosofo può rimanere distante dagli aspetti pratici e oggettivi della vita quotidiana.

Lo psicologo può avere l'illusione di possedere una verità conclusiva, il filosofo può arrivare a non avere mai certezze definitive.

Lo psicologo può vedere l'uomo da una prospettiva tecnica e meccanicistica. Il filosofo può vedere l'uomo nella sua spiritualità imprevedibile.

Naturalmente queste sono impostazioni molto generali e non riguardano necessariamente ogni psicologo o filosofo. Quello che però a noi interessa è il fatto che solo nel congiungere queste due prospettive, nel farle dialogare insieme, nel sovrapporle in uno sguardo unico, possiamo arrivare ad una visione più completa, più vera e più efficace.

La conoscenza teoretica dei principi primi della realtà, illumina di una luce più chiara gli aspetti particolari della vita individuale.

L'attenzione agli aspetti pratici e concreti dell'esistenza psichica rende più reale la nostra conoscenza.

La consapevolezza della relatività di ogni cosa ridimensiona la pretesa di una verità definitiva.

La chiarificazione delle leggi che determinano i nostri comportamenti aiuta a creare un ordine di fronte al mistero della vita.

L'oggettività non può essere senza soggettività.

L'oscillare continuo tra questi due fronti ci pone così in una posizione intermedia che è in grado di bilanciare la nostra visione in un modo più completo ed esaustivo.

È questo infatti l'intento degli articoli di questo numero della nostra rivista in cui gli Autori, filosofi e psicologi, osservano e trattano argomenti con uno spirito di apertura reciproco, con una attenzione al contatto tra le due discipline, piuttosto che alla loro opposizione.

Crediamo fermamente che solo nella collaborazione tra le scienze, tra gli studiosi, in un continuo scambio di prospettive e visioni, vi possa essere una più profonda e ampia visione dell'uomo, della sua esistenza e del mondo che lo circonda.

Lodovico Berra